

Gioia Ghezzi*

L'innovazione non può mai essere fine a se stessa

Che cosa intendiamo quando parliamo di "smart city"? Di intelligenza applicata alla città, nel senso etimologico del termine: *inter e legere*, la capacità di leggere attraverso, e dentro, gli eventi.

Il mondo si sta spostando sempre più verso grandissimi agglomerati urbani: per esempio, la Cina sta costruendo una rete di 19 mega hub capaci di ospitare fino a 150 milioni di persone ciascuno e collegati da una rete di treni ad altissima velocità. Quindi, risolvere il problema della sostenibilità significa sempre più costruire città che rispondano ai bisogni delle persone e delle imprese senza ferire l'ambiente.

È necessario inquadrare innanzitutto la funzione della città, identificare con precisione i bisogni attuali, prevedere quelli futuri: lavoro, business, salute, trasporto, tutela dei dati...

Venedo al caso di Milano, occorre stabilire un metodo intelligente per definire il suo perimetro territoriale. Ogni giorno al confine del Comune si registrano 2,28 milioni di spostamenti di scambio¹: la popolazione sostanzialmente raddoppia durante le ore diurne. Una buona metà di questi *city user* proviene dall'area metropolitana di Milano, una parte viene dagli altri comuni lombardi e una porzione significativa anche da oltre i confini regionali. Non un semplice fenomeno di pendolarismo, dunque, ma una dinamica che mette in discussione il perimetro amministrativo e ci costringe a ragionamenti articolati.

Lavorando con le istituzioni, Comune e Regione *in primis*, Assolombarda si candida a ricoprire un ruolo centrale nell'importante processo di trasformazione della dimensione urbana: attraverso l'interlocuzione con le università e la comunità scientifica, consultando e rielaborando le ricerche internazionali sul tema; studiando cosa è accaduto nelle metropoli del resto del mondo, mirando a sfruttare il *second-mover advantage*; dialogando con le imprese, costruendo una visione condivisa della città di domani; facendole dialogare tra loro nel tentativo di individuare nuovi ambiti di sperimentazione e di business.

In questo lavoro di costruzione di una visione condivisa della città, il ruolo delle imprese è centrale, esse sono al contempo utilizzatrici della città e generatori di sviluppo e, per l'appunto, di intelligenza urbana. È d'altronde innegabile che Milano

sia Milano anche e, soprattutto, grazie al suo cuore produttivo.

Dal confronto di Assolombarda con molteplici interlocutori sono emersi alcuni punti chiave nell'elaborazione di una visione a lungo termine di Milano come smart city: è pacifico affermare che una città sia intelligente se è tecnologicamente avanzata. Ma non basta: per esempio Geoff Mulgan, direttore esecutivo di Nesta², parla di "paradosso del mondo smart"³, quello cioè generato dal progresso tecnologico fine a sé stesso che finisce per rallentare e peggiorare i processi decisionali soffocandoli sotto una mole immensa e inefficiente di dati.

Dalla nostra ricerca risulta chiaro che una città smart è prima di tutto una città sostenibile, facile da usare, certamente tecnologica, che raccoglie i dati "just as needed". La tecnologia è l'infrastruttura mentre i veri presupposti di una smart city, in estrema sintesi, sono: la pianificazione territoriale di lungo periodo (ventennale o più), un'impostazione bottom-up che tenga presente sin dall'inizio i bisogni di cittadini e imprese e la sinergia tra pubblico e privato.

Quest'ultimo punto è fondamentale: le migliori pratiche internazionali dimostrano⁴ come la regia debba sempre essere in capo all'amministrazione territoriale, mentre la realizzazione dei progetti debba essere demandata a un veicolo esterno composto dalle stesse amministrazioni territoriali, dalle imprese, dai rappresentanti del mondo accademico e dai cittadini. La forma di questo veicolo è spesso quella delle PPP (Partnership Pubblico-Private): esse producono progetti sperimentali che una volta giunti a maturità possono essere esportati e scalabili per il mercato.

La linea guida deve rimanere quella della sostenibilità ambientale, in ossequio agli accordi COP21 di Parigi: è obbligatorio ambire a una città che minimizzi l'inquinamento, che generi in parte il proprio cibo e il proprio ossigeno, che riduca i consumi e che pure si muova, produca, e sia piacevole e facile da vivere per cittadini e imprese. In questo senso, Milano ha senza dubbio le capacità e le risorse per segnare il cammino e per essere un esempio a livello internazionale.

* Vicepresidente di Assolombarda

Fare

"Fare è una passione per i milanesi, così forte da contagiare rapidamente chiunque arrivi in città in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita. È una tensione antica, dai tempi del vescovo Ambrogio, che si rinnova ancora adesso e che ci rende aperti e internazionali.

Fare. E fare bene. Con una competenza che si rivela come caratteristica non solo professionale, ma culturale e civile, come un valore che va apprezzato e diventa proverbio: "Offelee, fà el tò mestee", ovvero "pasticciere, fai il tuo mestiere".

Fare, talvolta con un po' di frenesia.

Ma sempre con generosità e operoso spirito di comunità. La Veneranda Fabbrica del Duomo è solo uno dei tanti esempi.

Grazie a queste caratteristiche, Milano continua a crescere come metropoli di respiro globale, con robuste radici e attiva capacità d'innovazione.

La Milano dell'Illuminismo di Verrì e di Beccaria, del riformismo pragmatico.

La Milano dell'industria e della grande cultura, della finanza e della comunicazione migliore, a cominciare dalle tv.

E adesso, la Milano delle imprese digitali, delle università, dell'economia della conoscenza. Ecco un altro punto cardine: studiare e sapere, per poter fare.

L'identità operosa milanese si conferma e si rinnova. "



Fedele Confalonieri

Presidente di Mediaset

¹ Spostamenti di persone da fuori a dentro la città e viceversa.

² Fondazione britannica che si dedica a ricerca e innovazione sociale, ha recentemente aperto una sua filiale italiana.

³ Geoff Mulgan - Big Mind. L'intelligenza collettiva che può cambiare il mondo, Codice, 2017.

⁴ Assolombarda - Smart Cities, casi studio, Ricerca 4/2018.